

A S. E.  
AL SIG. MARCHESE DI SALSA BERIO  
POETICI OMAGGI  
DI GIOVANNI ANTONIO CASSITTO

PRESIDENTE DELLA REAL SOCIETÀ ECONOMICA DI PRINCIPATO  
ULTRA, MEMBRO DI VARIE ACCADEMIE NAZIONALI,  
E STRANIERE.



AVELLINO 1817.

Dai torchi di Cava, e Giamparba



FRANCISCO . MARIAE . BERIO  
 SALSÆ . ET . MONTIS . AMARANI . MARCHIONI  
 CONVENTVI . PROVINCIÆ  
 HIRPINORVM . SAMNITIVM . PRÆFECTO  
 EXEMPLO . OMNIS . ELEGANTIÆ . DOCTRINÆ  
 ET . MORIS . ANTIQVI .  
 INTRA . BERIANOS . ILLOS . PENATES  
 IN . IPSO . VTIQVE . MINERVIO  
 A . MVSI . GRATIS . VENERIBVSQ . ENVTRITO  
 IAM . AVNC . HIRPINORVM . SVORVM  
 HERCVLI . SANCTO . SEMONI . MVSAGETÆ  
 QVOD . SVASO . POPVLIS . DESIDERATISSIMO  
 BONARVM . ARTIVM . EPHEBIO  
 SEM . LITERARVM . EREXERIT  
 HYDRAM . INSCITIÆ . PROFLIGAVERIT  
 AETERNA . ILLA . DVO  
 ET . NOBILIORA . PYRAMIDIBVS . PRAEMIA  
 PLAVDENS . AVGVRA TVR . PROVINCIA  
 BENE . FACTORVM . NEMPE . CONSCIENTIAM  
 GRATAMQVE . MEMORIAM . POSTERITATIS  
 CCCCXVII



## T R A D U Z I O N E

## E L E G I A I.

**E**ccolo , egli è quel BERIO , il grand' Eredo

Di nomi grandi , e che non vane ostenta ;  
 Immagini fumose ; ei già cultore  
 Di Palla incede su i vestigi aviti ,  
 E ne' profondi più recesi ascosi  
 Delle Muse penetra ; egli discaccia  
 De' famelici uccelli il negro stuolo ,  
 E 'l garrulo superbo il qual si arroga  
 Di saggio il nome . Or se rimena a noi  
 Dal nascondiglio lor le afflitte Muse ,  
 Musagete il chiamate Ercol novello ,  
 Mille fategli applausi . Un' altro sole  
 Comincia a scintillar ; gli antichi giorni  
 Riedono a noi , quando l' eterne carte  
 Svolse il giovane attento , e spesso in Roma  
 E in Atene albergando , or la natura ,  
 Or l' umano costume a se propose  
 De suoi pensieri nobil meta e segno ,  
 Con che sfuggi nel periglioso varco  
 Delle crude Sirene il dolce inganno :  
 Ma pocanzi perduta , oh Dio ! divelta  
 La gioventù da' cari studi antichi  
 Mille sole seguia . Finì costui  
 A fare il gladiator , l' altro le corde  
 A toccar mollemente , e quei pittore  
 Sorti , quell' altro i sette giri accorto  
 Là nel Circo a compir . Le lingue nove ,  
 Come l' Indico uccello il folle apprese ,  
 E quelle ci balbettando era di cose ,

*Attonito praeceps iuveni vecordia mansit ,  
 Adducto et probitas falsa supercilio .  
 Heu ! demum superos hominum ceu somnia ridens  
 Iurat in arcani verba magisterii .  
 Saltem Hirpinorum incolumis sine crimine pubes  
 Incedit quà iam providus ibat avus ,  
 Unde Filangerius summas enisus in arces  
 Nos vocat , et quid sit gloria vera docet ,  
 Magnus quem sequitur BERIUS , quicum ecce triumphat  
 Sideribus gaudens inseruisse caput .*

Sparir facea . Dell' intronato alunno  
Restava in fondo al cor stupido orgoglio ,  
E fuor la probità sotto al cipiglio  
Mentita e trista . Ei che l' eterno Nume  
Come sogno dell' uom spregia e deride ,  
Ginra stolto all' enimma a' sogni vani  
Di aggirator maestro . Almen fu pura  
L' Irpina gioventù ; le strade e l' orme  
Seguì degli avi , donde al ciel con forza  
Filangieri salì , che indi ci appella ,  
E qual' è il vero onor da lungi mostra :  
Cui BERIO segue Alina gentile e bella ,  
E quasi tocca omai l' eterca chiostra .

## ELEGIA II.

*S*amn'ites fuimus magnae gens aemula Romae ,  
*Furcae* heic *Hirpinae* subdita *Roma* fuit .  
*Luceriae* nec *furca* notas de'evit inuſtas ,  
*Roma* , tib' , subiit quam fugitiva cohors .  
*Taurasiae* campis primi inſedere *Sabelli* :  
*Martis* erat proles inclut *Marte* potens .  
*Samnis* ibi *taurum* mactavit *Mortis* ad aram ,  
*Taurasia* hinc nomen , dicta *Cisauna* , trahit .  
*Mox* gens *Lucana* hinc oritur , dein *Brutia* capta est ,  
*Et Mamertinis* capta *Triquetra* viris .  
*Ut Capua Hirpino Campanaque* paruit ora ,  
*Fratri* se properat conſociare *Taras* ,  
*Nam Lacedaemonio* populus de ſanguine uterque eſt ;  
*Curetum Sparta* eſ , tuque , *Sabelle* , genus  
*Cureles* proprio donarunt nomine *Cretam* ,  
*Patria* quae inuicta traditur eſſe *Iovi* ;  
*Atque illos iam Cariathas* dixiſſe vetuſtas  
*Creditur* , extorres finibus e patriis ,  
*Finibus extorres Cariath* , quum vindice *Iuda*  
*Moecha* e biſſenis concidit una *Tribus* .  
*Nempe Aretam* ad *Spartae* regem *Iudaeus* ut olim  
*Hanc conſanguineam* ſcripſerat eſſe ſibi ,  
*Sic conſanguineos poterat ſcripſiſſe Sabellos* :  
*Una Palaestino* turba parente ſumus .  
*Non Vultur* potis hanc , non hanc ſraenare *Taburnus* ,



## ELEGIA II.

**F**ummo dell'alta Roma emola gente ,  
 Sanniti fumino , e Roma al giogo nostro  
 Qui settomise il capo ; or vanta invano  
 Le Lucerine forche , onde l'eterno  
 Opprobrio si cancelli , un giogo alfine ,  
 Cui fuggitiva torma un dì soggiacque .  
 Di Taurasa ne' campi il primo piede  
 Pose il Sabello sciame , invitta prole  
 Di Marte , e nel poter Marzio feroce .  
 E là il Sannite immolò TAURI all'ARE  
 Di Marte , onde TAURASA il nome ottenne ,  
 Che C SAUNA si disse . Indi il Lucano  
 Provenne , e 'l Mamertin , che i Bruzj vinti ,  
 Fu de' Siculi donno . E poi che stese  
 L'Irpino a Capua e su' Campani lidi  
 Le temute sue forze , a lui gemello  
 Tara si unisce , che son genti entrambe  
 Di Sparta , e de' Cureti illustre germe ;  
 Di que' Cureti , ond' ebbe Creta il nome  
 Patria di Giove , e che Cariatì furo  
 Nomati allor che vendicossi Giuda  
 L'adultera tribù fiero alla morte  
 E all' esiglio spingendo ; E come al prence  
 Spartano Arèta il Maccabeo già scrisse  
 Ch'era del sangue suo quel popol forte ,  
 Dirlo potea di noi ; la stirpe istessa  
 Da un padre Palestin due genti onora .  
 La nostra turba antica alto il Taburno ,

*Aufidus ac Silarus non retinere queunt ,  
 Quin foris exundet , rupto velut aggere torrens ,  
 Aut Sicula horrificis quum furit Aetna minis ,  
 Samnis et Hadriacis qui circum scribitur undis ,  
 Cui ditio est nostra sic regione minor ,  
 In Latium ruit , Hirpinos vocat , inque nepotum  
 Romulus exhorret vincla parata pedes .  
 Fatum etsi Romae vicit , pavet undique victor ,  
 Fraterno et victos foedere conciliat .  
 Gens nisi Romanas imp'esset nostra phalanges ,  
 Iam nihil , aut Poeno praeda , Quirine , fores .  
 Et victum Hannibalem , et quos iactat deinde triumphas  
 Samnitum utulis reddere Roma potest .  
 Reddidit hercle , Italo quum consternata tumultu  
 Se totam toti miscuit Ausoniae .  
 Samnitum fastos quid deles , Sulla , quid urbes ?  
 Nil agis . Aeternæ est , non perit historia .  
 Arguet haec sine fine tuos , insane , furores ,  
 Armis quod viduos dextera caedit iners ,  
 Invidus atque facis , Samnitum ut Samnio in ipso  
 Cogatur nomen quaerere posteritas .  
 Incluta Samnis erit tellus . Si praeda vel arma  
 Pectora nostra minus laudis amore movent ,  
 Gloria sed stimulis animos maioribus urget  
 Nobilior ; studiis vincere pacis amant .  
 Adridet votis BERIUS ; decernitur aedes ,  
 Gens nostra ut studiis ingeniosa vacet .*

Il Vulture nevoso, Aufido, e Sele  
Contener non potea, che fuor cercava  
Con impeto sboccar, come gran fiume  
Rotti gli argini e ponti, o la minace  
Etna se nel furor traballa e geme.  
Il Sannite che l'Adria ha per confine,  
Cui dell'Irpin toccò minor paese,  
Piomba sul Lazio, e dell'Irpin germano  
Le forze invoca; omai l'aspre catene  
Che pe' nipoti suoi porta il nemico  
Guarda Romolo e trema. È ver che cieca  
Vinse di Roma infin vinse il Destino,  
Ma il vincitore ancor pallido in viso  
Non oblia le sue stragi, e stringe unita  
Con fraterna amistà la vinta gente,  
Che se non riempian gl'Irpini eroi  
Le Romane falangi, or tu Quirino  
O nulla, o di Annibal preda saresti.  
Annibal vinto, e quanti hai più trionfi  
Roma rendi al Sannite. E ben rendesti  
Sì gran titoli a lor, quando pavento  
Per l'Italo rumor tutta te stessa  
Coll'Italia mescesti. Or tu che tenti,  
Silla, fasti e città mentre cancelli  
Nel Sannio? O vane cure! Eterna vive,  
Non sa morir la Storia: essa ti sgrida,  
Folle, perchè con vil perhida destra  
L'inerte stuolo uccidi, invido! e fai,  
Che del Sannite anche nel Sannio stesso  
Cerchi il nipote e non ravvisi il nome.  
Ma sempre inclito fia. Se già non preda  
L'alletta, o guerra, un più gentil desio  
A lei studi di pace ormai lo invita.

## ELEGIA III.

**S**amnites rerum dominos ne dicite Romam ,  
 Quae peregrinorum barbara colluvies ,  
 Dum nostros sine fine viros fera bella fatigant ,  
 Amphitheatrales spectat acerba neces .  
 Quamvis Romanos optivo nomine dictos  
 Militiam reliquae credimus Italiae ,  
 Robur erat Samnis Romae , sibi quaerere lapsae  
 Ferro quin potuit vindicæ reliquias .  
 Illa cadit , ruit imperium ; iam barbarus orbem  
 Ut voret , in partes dissecat innumeras .  
 Langobardorum Beneventum prima coronis  
 Emicat , et populis porrigit illa manum .  
 Erigitur meminitque sui , votisque potitus  
 Iam dominus meruit Tybridis esse Caesor .  
 Adverso tandem fato oblucente fatiscens  
 Langobardorum concidit imperium .  
 Surgit at Hirpinus : Regni primordia magnis  
 Viribus et multo sanguine constituit .  
 Rogeriumque ducem plebs Regem nostra salutat  
 Ariano , prope quam Tuticus exstat Equus .  
 Huc procures populusque frequens convenit , et illi  
 Armis Samnitum parata corona data est .  
 Prima urbs ista fuit regni caput , istaque numos  
 Percussit , leges proposuitque prior .

## E L E G I A III.

**N**on dite no del mondo esser signora,  
 Roma, padron del mondo il Sannio dite,  
 Di peregrine genti un popol misto  
 Fu Roma, e mentre aspre tenzoni duro  
 Il Sannite sostien, Roma crudele  
 Di sangue apfiteatral sue luci pasce.  
 Ogn' Italo campion seguì del Tebro  
 L'aquile illustri è ver; ma fu il Sannite  
 Nerbo de' prodi, e le reliquie sparte  
 Infìn di Roma ei con invitto brando  
 A se rivendicar seppe da forte.  
 Cade Roma, e l'impero; è scisso il mondo  
 Dal barbaro in frammenti, onde il divori.  
 Benevento è la prima, ove corona  
 Brilla sublime, e che all'Italia porge  
 Sua man cortese. In piè già sorge e pensa  
 CALOR chi sia chi fu; ben'egli merta  
 Al TEVERE imperar. Se il fato avverso  
 De' Longobardi il regno al suol prosterne,  
 Lo ristaura l'Irpin, che sangue e forze  
 Spende, e 'l duce Ruggieri in Re saluta  
 Là in Ariano, ove non lungi il sito  
 D' Equotutico fu. Popol, magnati  
 Si raccolgon colà; fan dono al Prence  
 Del Serto, lor fatica. Allor fu quella  
 Del Regno il capo, e diè moneta e leggi.

*Regibus heic orta in Siculos nostrosque potestās ;*  
*Quae iam bellorum didita discidio*  
*Confluxit regnum ( sic vult FERNANDUS ) in unum ,*  
*Binis est populis unus ut ipse pater .*  
*Iamque resurgentes , via quā datur , ipse iuvabit*  
*Hirpinos , studiis qui modo , pace , litant ,*  
*Depositisque armis ludunt in Apollinis umbra ,*  
*Musarum impliciti , sacra per antra , choris .*  
*Nuper et hos BERIUM iussit curare , benignis*  
*Artibus ut poliat , nec sinat esse feros ,*  
*Acri Equitem ingenio , cui non sunt Nestoris anni ,*  
*Nestora sed lingua , Nestora corde refert .*  
*Conventu in celebri leges statuisse salubres*  
*En properat , nostro et consultuisse bono ,*  
*Iam prolixarum saxis construta viarum*  
*Fulcrior est facies , commodiorque viae :*  
*Has nexu inter se vario nova brachia iungunt ,*  
*Urbe omni ut liceat iam propiore frui .*  
*Magnum opus hoc : maiusque domum posuisse Minervae ,*  
*Praesit ut et docto Pallas et artefici ,*  
*Artibus et Studiis templum , ne forte sine istis*  
*Infestam timeant saecula barbariem ,*  
*Neu pubes male suada terens vestigia luxus ,*  
*Et transalpina perdita deliciis ,*  
*Vertat terga deis , vitiorumque obruta coeno*  
*Invisa heu patriae m'receat , immo sibi .*  
*Iam pauper , quem dura famēs magis dura coegit*  
*Viribus exhaustum nocte dieque pati ,*  
*Gnatorum e numero praestantem deligit unum ,*  
*Et vitam hanc , inquit , nunc mihi deserere*

Là sul Siculo e noi surse l'impero ,  
Che da barbare guerre in due diviso  
Uno oggi fassi , poichè il vuol FERNANDO ,  
Di due genti gemelle unico padre .  
FERNANDO , ove più può , rinati Irpini  
Soccorso a voi darà . L'armi deposte ,  
Tutti or di pace a' cari studi intenti  
Sotto l'ombre d'Apollo i di menate  
Pe' sagri specchi , e vi meschiate a' balli  
Delle figlie di Giove Aonie suore .  
Volle il buon Re , che di voi cura avesse  
Chi al saper vi rimeni , e non più fieri  
Foste dall'arte esculti . Ei BERIO sceglie  
Cavalier saggio , che di Nestor gli anni  
Non ha , ma del gran veglio e lingua e core ,  
Nel gran Concilio eccol già pronto a leggi  
Salubri stabilir , pronto ogni bene  
A piantar della patria . Ecco di sassi  
Coverte omai le lunghe immense vie  
Rider più vaghe , alla veloce ruota  
Adatte e piane ; in cento guise aperte  
Braccia novelle intraditor congiunte ,  
Fan che godiam più le città vicine .  
Grande opra ! è ver ; ma ben maggiore è questa ,  
La Magione innalzar sacra a Minerva ,  
Che agli artefici è mastra a' dotti è nume :  
Tempio d'Arti e di Scienze , onde non tema  
La nemica barbarie il secol nostro ,  
Nè gioventude il rio sentier calpesti  
Di fallace piacer , perduta in lusso  
E in paregrine usanze , onde poi volga  
A' Numi il dorso , o in basso fango immersa  
Della patria e di se marcisca a danno .  
Già il misero villan cui fame indura

*Non gravat : hunc studiis cultum fors ipse valebo ;  
 Certe erit altricis dulce decus patriae .  
 Crispulus ille puer , molli cute , candidus , acer  
 Obtutu , magnum spirat et elequitur .  
 Ne , bone , ne dubites ; quondam hunc Ciceronis in armis  
 Suspicies celebri verba togare foro .  
 Mensorem aut coeli Architam terraeque secundum ,  
 Vel novus hic Naso , vel puto Flaccus erit .  
 Nam priscæ errantes animæ nova corpora complent ,  
 Si modo sunt Samii dogmata vera Senis .  
 Quod si ego non unum invadens per saecula corpus ,  
 Vel Maro , vel magnus forsân Homerus ero ,  
 Te , BERIE , in coelum tollam et tuâ maxima facta ;  
 Nomine tunc tanto carmina digna canam .*



Se forse pria veder costui mi lice  
Ne' studj culto ; almen suo dolce onore  
Madre la patria il chiamerà . Bel figlio !  
Crespo , morbidò , bianco , e d' acre sguardo  
Niente spira del volgo , o parla , o pensa .  
O buon padre , a che temi ? Un dì coll' armi  
L' ammirerai di Tullio in 'denso Foro  
Gran fulmini scagliar non già parole ,  
O un' altro Archita il mirerai , che cielo  
Misuri e terra , ovver novel Nasone ,  
O novel Flacco , poichè l' alme antiche  
Sempre in corpi più novi entrar son' use ,  
Se del Veglio di Samo il domma è vero .  
Che ancor s' io forse in questo corpo e quello  
Per secoli vagando un dì Marone ,  
O sarò il sommo Omero , al ciel vogl' io  
BERIO , innalzarti , e ogni tuo raro vanto ,  
Così degno di te sarà il mio canto .

AL SIG. D. G. A. CASSITTO

PRESIDENTE DELLA SOCIETÀ REALE DI P. U.

S O N E T T O

DEL MARCHESE F. M. BERIO.

Se al par di te cinger potessi anch' io  
Quel serto istesso al mio negletto crine ,  
Che le Grazie intrecciato , e 'l biondo Dio  
Per te sulle settemplici colline :

Alle tue laudi , che da eterno oblio  
Me tolgon con tue note ogn' or divine ,  
Condegno fora , e grato il canto mio  
Di cui risonerian le balze Irpine .

Ma se tremante l' inesperta mano  
Seguendo il bel desio , che il cor m' accende  
Tenta toccar tua cetra , e 'l tenta invano ;

Se il labbro tace , e attonita comprende  
L' alma , il poter del labbro tuo Romano ,  
Il silenzio loquace ancor si rende .